



Frintinu me.

PERIODICO TRIMESTRALE

nun pò muri

ANNO XXV N. 4
DICEMBRE 2002

Edito dalla
PRO-LOCO Ferentino

spedizione in abbonamento postale Art. 2
Comma 20/C Legge 662/96 Filiale FR

C.C. postale n. 10340032
www.proloco.ferentino.fr.it
info@proloco.ferentino.fr.it

Autorizzazione n. 132 del Trib. di Frosinone del 4.10.1978. Direttore Responsabile: Aldo Affinati - Proprietà Associazione Pro Loco - P.zza Mazzini - Tel.Fax 0775/245775 - Ferentino - Stampa a cura di: "Servizi Grafici Giovannetti" - Via Pausania n. 4 - Roma

Finito di stampare Dicembre 2002

Ferentino senza guida amministrativa. Luci e musica, black out? Un Natale in tono minore per la città

di Aldo Affinati

NON sarà certamente un Natale da nababbi quello dell'anno 2002 per la città di Ferentino. Anche se la Pro Loco cittadina proverà a renderlo meno amaro del previsto. Il centro ernico, da pochi giorni orfano di una guida amministrativa, è paragonabile ad un nucleo familiare in seno al quale, in procinto delle festività più amene dell'anno, è venuto a mancare il proprio capofamiglia. Suvvia, non è di certo uno dei momenti più raggianti quello che sta attraversando la nostra Ferentino oggi in stato di catalessi. Non possono certamente gioire i poveri cittadini. Chissà essi quanti amministratori salveranno dalla gnogna? Veniamo al nocciolo. Il 14 novembre 2002, 11 consiglieri comunali, 8 di opposizione e 3 di maggioranza, hanno

**Toccherà alla
Pro Loco ospitare
BABBO NATALE.**

**Luigi Sonni:
"soddisferemo
i bambini!"**

varcato la soglia della segreteria generale dell'ente municipale ed hanno rassegnato le proprie dimissioni irrevocabili, sancendo di fatto lo scioglimento del consiglio comunale. Un gesto molto

grave. Una brutta pagina politico-amministrativa per la città. Un atto che simboleggia l'epilogo di una serie di eventi inopportuni che si sono succeduti negli ultimi tempi all'interno della maggioranza amministrativa. Un gesto che ha decretato la fine anticipata del mandato dell'amministrazione di centrodestra premiata, quasi a furor di popolo, il 27 maggio dell'anno 2001. Questi i consiglieri che, muniti di una buona dose di coraggio, hanno provocato la caduta del governo capeggiato dal sindaco Roberto Valeri: Alberto De Carolis (Prc), Piergianni Fiorletta (Ulivo per Ferentino), Alessandro Semplici, Sergio Gabrielli, Gianfranco Fiorini, Antonio Pompeo (Margherita), Ivan Portieri (Ds), Sergio Marrocco (Sdi), questi gli otto dimissionari dell'opposizione; mentre i tre transfughi di maggioranza sono Giuseppe Iorio, Nicola Dell'Olio e Bruno Galassi (Gruppo Misto Indipendente), i primi due eletti nelle fila di An, mentre il terzo nelle fila di Fi. Naturalmente è facile a capirsi l'iniziativa dello staff consiliare relegato all'opposizione che più volte ha incensato i dissidenti della maggioranza per aver offerto un contributo fondamentale ai fini dell'interruzione anticipata della Giunta-Valeri che, senza intoppi, sarebbe rimasta in carica fino al 2006. Ciò che ha mandato su tutte le furie gli ex consiglieri Iorio, Dell'Olio e Galassi, in attesa dell'assegnazione di un assessorato che li rappresentasse nell'esecutivo, è stato l'annuncio a sorpresa del sindaco Valeri che pochi giorni prima del "cataclisma" ha nominato due nuovi assessori, il dottor Sandro Tambucci (An) e l'ingegnere Ruggero Podragrosi (esterno), in sostituzione degli alleanzini Alessandro Ciuffarella e del dottor Italo Bruni entrambi dimessisi in seguito all'estinzione di An nel consiglio comunale determinata dall'ultimo esponente Mirco Arduini. Ora, tra il 15 aprile e il 15 giugno 2003, i cittadini si recheranno nuovamente alle urne. In questi 5-6 mesi che ci separano dalla nuove "amministrative" la guida della città è affidata al commissario straordinario nominato dalla Prefettura frusinate, la dottoressa Anna Palombi alla quale auguriamo buon lavoro e un sereno Natale.

Ancora una volta il commissario al Comune di Ferentino

Lunedì 18 novembre scorso, il Prefetto di Frosinone, dr. Aurelio Cozzani, ha nominato Commissario al Comune di Ferentino il vice Prefetto dottoressa Anna Palombi.

Questa è la nona volta che la vita amministrativa della nostra città viene gestita da un responsabile di nomina prefettizia: nel 1944 fu il dr. Tommaso Tartaglione, nel 1945 il commendatore Edoardo Bottini, nel primo semestre del 1959 il Comune di Ferentino fu gestito dal prof. Enrico Bruscoli, mentre nel secondo semestre dello stesso anno ci fu il dr. Domenico Del Prato, nel 1967 il dr. Salvatore Portelli, nel 1972 il vice Prefetto dr. Goffredo Sottile, nel 1982 il dr. Eligio Cammarota vice Prefetto e nel 1996 il dr. Francesco Vetranò.

La situazione attuale è scaturita dalla crisi dei partiti di centro destra, che nel maggio del 2001, stavinero le elezioni amministrative a Ferentino. In questo anno e mezzo di amministrazione, la coalizione di maggioranza non ha mai avuto né pace né tranquillità nella gestione della cosa pubblica. Consiglieri che uscivano e rientravano nei vari gruppi, assessori che venivano espulsi e poi reintegrati in Giunta Comunale, altri che abbandonavano i loro incarichi per diatribe interne al proprio gruppo, alcuni consiglieri hanno determinato addirittura la scomparsa di un grosso partito di maggioranza, dichiarando però ai quattro venti che sarebbero rimasti sempre fedeli alla coalizione ed in sintonia con l'amministrazione di centro destra. Le contemporanee dimissioni di undici consiglieri comunali (la metà più uno) di cui otto d'opposizione e

tre di maggioranza, ha determinato lo scioglimento del consiglio stesso, sfiduciando automaticamente l'amministrazione del Sindaco, avv. Roberto Valeri. Da qui la nomina del nono Commissario Profettizio nella storia repubblicana del Comune di Ferentino.

La mia personale convinzione mi porta a ritenere che l'amministrazione democraticamente eletta, di qualsiasi tipo essa sia, debba avere l'opportunità di gestire l'istituzione per il periodo prefissato e secondo i propri convincimenti, evitando di subire le pressioni e le richieste, più o meno legittime, di qualche partito o addirittura di singoli consiglieri, che con estrema indifferenza "dimenticano" il mandato ricevuto dagli elettori e soprattutto le motivazioni per le quali sono stati scelti.

Per concludere auspico che alle prossime elezioni, - si prevedono per il mese di maggio 2003 -, i partiti politici riescano a coinvolgere nella competizione elettorale tutte quelle componenti propositive, in termini di idee, iniziative e soprattutto di personalità, che possano rendersi utili al bene di Ferentino e che diano un governo stabile alla città, superando con il confronto ed il dialogo "le differenze ideologiche", che se da un lato possono contribuire ad esaminare più dettagliatamente le varie situazioni, dall'altro, rimanendo sulle proprie intransigenti posizioni creano spesso delle barriere insuperabili a tutto danno della popolazione. Per questo chiedo a tutti i partecipanti alle prossime elezioni soltanto due cose: dialogo e rispetto.

Luigi Sonni

TESSERAMENTO ANNO 2003

Il 1° novembre, come ormai è tradizione, si è dato inizio al Tesseramento sociale della PRO LOCO per l'anno 2003; l'apertura del tesseramento è avvenuta sotto i portici di Piazza Matteotti, dove per tre giorni sono state esposte le pubblicazioni edite dalla nostra Associazione. Inoltre sono stati esposti pannelli con le foto di manifestazioni sportive degli anni '50-60, altri pannelli con foto di scolaresche ed altri con documentazioni della nostra Città.

Pertanto si invitano i soci e i cittadini a rinnovare la propria adesione oppure chi lo volesse fare per la prima volta, ad iscriversi a questa volontaristica associazione.



La più prestigiosa associazione che si occupa di turismo nazionale, il TOURING CLUB ITALIANO, ha istituito presso la nostra sede un "Punto Touring", chi volesse rinnovare la propria adesione o iscriversi a questo benemerito Club può rivolgersi alla nostra Pro Loco, ritirerà all'istante il pacco soci che contiene: A) GRANDE ATLANTE TURISTICO D'ITALIA; B) ITALIA ANTICA; C) MANUALE DEL SOCIO TOURING 2003; D) AGENDINA 2003.

DE ATLANTE TURISTICO D'ITALIA; B) ITALIA ANTICA; C) MANUALE DEL SOCIO TOURING 2003; D) AGENDINA 2003.



*L'Associazione Pro Loco Ferentino
Il Presidente e il Consiglio Direttivo
dell'U.N.P.L.A. Provinciale di Frosinone
La Direzione di "Frintinu me..."
Augurano a tutti
Buon Natale
e Felice Anno Nuovo*

Il saluto del Commissario Profettizio



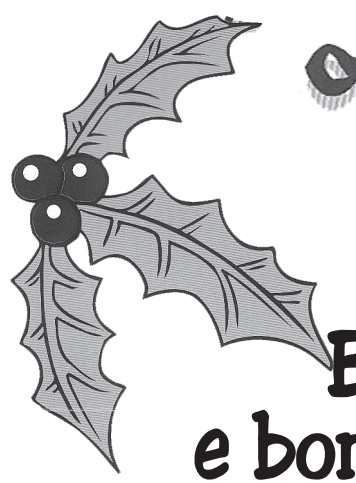
Sono lieta di porgere un cordiale saluto ai cittadini ferentinati ed alla Città intera di Ferentino.

Il vice Prefetto dott.ssa Anna Palombi

L'incarico di guidare l'Amministrazione comunale fino alle prossime elezioni mi consente di conoscere meglio ed apprezzare una Città importante sia per le tradizioni culturali e storiche che conserva, sia per le bellezze monumentali di inestimabile valore che custodisce.

Certamente vi sarebbero numerosi progetti da realizzare per valorizzare Ferentino, per risolvere problematiche e per promuovere attività: io mi sto impegnando per cercare di conseguire quanti più obiettivi sia possibile raggiungere nella consapevolezza che, nonostante il poco tempo a disposizione, questo tempo debba essere comunque impiegato efficacemente nell'interesse della Cittadinanza.

Auguro a tutti i ferentinati, anche a quelli residenti all'estero, un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo, ricco di serenità e prosperità.



Usanze e tradizioni natalizie



Bona finu e bon principi

E' il 31 dicembre di tanti anni fa e fervono, nella casa di campagna, i preparativi per il cenone di Capodanno, che ogni componente la famiglia immagina ricco, ma che lo è solo se si considera il desinare frugale di sempre. Questa sera c'è la «scifa du sagni», «nu pullastru sanu» e «lu panu biancu, 'ncima all'arca, ancora friscu». C'è pure la «piluccia agli focu» che manda un buon profumo, specie quando uno dei ragazzi toglie il coperchio e ruba con le dita un fagiolo bollente. All'angolo della stanza, sopra un vecchio tavolo, fa bella mostra «nu manucutu du vinghi» con dentro noci, mele, uva passita e arance. Sullo stesso tavolo un bel mucchietto di «quadretti» e ciambelle che mamma ha preparato per chi verrà ad augurare buona fine e buon principio. Scricchiola la porta ed entra il papà con un bel fiasco. E' il vino buono, questa volta, l'acquatello è per le altre sere invernali che sono ancora tante.

La cena ha inizio alla luce del lume ad olio che trova un buon alleato nel fuoco, per questa occasione, rinforzato «cugli cioccu du capudannu», un bel pezzo di legno di radice messo appositamente da parte per fare onore a questa festa. Si mangia con gioia, ma l'orecchio di tutti è rivolto fuori, nel buio della notte, dove già «gli cantaturi», si preparano ad avvicinarsi. E, quando il cane abbaia, c'è sempre un sussulto di gioia, ma anche di preoccupazione perché la cena non è ancora finita e l'arrivo di altre persone può interrompere questo simposio che ha, specialmente in questa sera, un certo sapore di sacralità. Improvvisamente, fuori, si sente un rumore di padella battuta con un pezzo di ferro, e un canto: «appena c'arrivu salutu la scala i doppo chi ci azzezza e chi ci cala». Ma subito una grande risata perché non sanno andare avanti: sono semplicemente ragazzi, e «Pitriinu» li fa entrare offrendo loro solo un bicchiere di vino e un'arancia, perché le ciambelle e i quadretti sono riservati ai professionisti della nottata.

I ragazzi sono appena usciti, quando, lontano, da un casolare giungono le note di un organetto che mettono euforia in tutti: tra poco non più il solito tam-tam dei barattoli, ma un organetto vero rallegherà la serata.

Purtroppo un altro barattolo annuncia il prossimo show e... altri auguri, altro vino, altre arance e mele, mentre le ciambelle e i quadretti sono lì, in attesa dei grandi. Ormai è tardi e non si può rimanere tutta la notte accanto al fuoco, anche se è preferibile per non dover, dopo, uscire dal letto caldo e infilare le fredde scale. Tutti a dormire, quindi: anche «Pitriinu», che, però, si infila sotto le coperte senza nemmeno spogliarsi del tutto. «La lumu» lasciata accesa, con «gli stuppinu» abbassato per consumare meno olio, illumina la fredda stanza e le ciambelle e i quadretti messi lì, accanto, per essere a portata di mano. Finalmente un organetto inizia a suonare, riempiendo di note gioiose la casa che tutta si ride. Il papà è già in piedi, la mamma si è messa seduta sul letto e i figli stanno tutti attenti. Si aspetta con ansia l'inizio del canto che non tarda a venire. E' la solita canzone di Capodanno: tutta la famiglia la conosce, l'ha ascoltata tutti gli anni, ma ogni anno essa sembra sempre nuova e sempre più bella. Il «cantaturu» va avanti e con lui canta tutta la famiglia in un coro ideale che trascende il tempo, coinvolgendo il nonno e la nonna, protagonisti anche loro qualche anno prima; ma che ora non ci sono più.

Belle e appropriate sono le parole di questa canzone perché rivolte giustamente alla casa che assomma il passato e il presente e alla donna, alla mamma, il più bel fiore della famiglia. Quando la canzone finisce il papà si precipita giù per aprire la porta. Fioccano gli auguri, ma ancor più i bicchieri di vino. Anche le ciambelle e i quadretti, questa volta, vanno a finire nel sacchetto degli ospiti che, partendo, non si stancano di ringraziare e di augurare «buon anno». Vengono altri «cantaturi» ed ogni volta si ripetono nella notte i saluti e gli auguri. Ormai è sveglia solo Pietriinu. Anche lui vorrebbe dormire, ma è un dovere ricevere e fare gli auguri. Quando il gallo comincia a cantare, coprendo l'ultimo suono di organetto lontano, anche il capofamiglia si addormenta rammaricandosi di non aver offerto quei quadretti avanzati ai primi ragazzi della sera: forse i loro erano gli auguri più sinceri e disinteressati.

Virgilio Ciuffarella

«FIOR DU MARTELLA»

Bonì bonanno
a tì la festa a mi Bon capodanno.
Bella cu te ssà treccia fatta a rota
nu sembri 'na riggina 'ncurunata.
I dammu chessu chiavi du s'arcuccia
ca chellu cu ci sta drentu è robba nostra.
Iè prima ci salutu chesta scala
I doppo chi l'azzecca i chi la cala.
Fioru du martella
O dammu 'na zazzicchia o 'na ciammella
Sinnò iè tu dongu focu a 'ssa capannella!

In coincidenza con le festività di fine anno vogliamo riproporre ai nostri lettori un brano dal volume "Ferentino ieri...", edito nel 1981 dal Comune di Ferentino - Assessorato alla Pubblica Istruzione -, in particolare dal Capitolo "Festività, Ricorrenze e Tradizioni Popolari del periodo Natalizio", così da ricordare alle persone meno giovani come si viveva nei tempi passati, ai più giovani far conoscere le usanze di una volta.

Il Natale nel mio paese, come del resto un po' dovunque, è una pausa di fraternità, di serenità, di pace e di intima gioia familiare intorno al focolare domestico.

Questa festa in altri tempi, forse era più sentita, più genuina, non era inquinata dalla mania consumistica.

Ma ancora, nonostante tutto, restano usi e tradizioni belle. Tutte le vetrine dei negozi sono addobbate a festa con ghirlande di fiori, luci e statuine.

Gli zampognari scesi dai lontani monti dell'Abruzzo, dal mattino presto fino al tramonto andavano di casa in casa ad annunciare, con le loro dolci nenie, l'avvicinarsi del Natale. In molte case fervono preparativi per l'allestimento del presepe. La sera della Vigilia tutti i parenti si riuniscono ancora nella casa del più anziano della famiglia a gustare la succosa cena tradizionale a base di spaghetti con tonno e acciughe, anguilla marinata, baccalà, la zucca in padella «cucozza», olive e le frittelle, dolci tradizionali, farcite di uva, mele e cavolfiori. Dopo la cena, aspettando che arrivi la mezzanotte, si giuoca a tombola, a carte e, nelle campagne, a «cacciamitto» che significa «caccia e metti» un gioco fatto con una piccola trottole di legno, con ai lati dei segni particolari che indicano la vincita o la perdita. Esso è fatto dai nostri contadini più poveri che lo ricavano dai rami d'ulivo inciso. Inoltre la sera della Vigilia, forse per ingannare il tempo o a causa di vecchie credenze popolari, le persone anziane insegnavano alle giovani le particolari formule come scacciare il malocchio, far passare il mal di capo o come tenersi lontano dai malefici delle streghe e a tale scopo si usava gettare degli spilli dentro le pile dell'acqua santa.

Si pensa pure che, forse proprio a motivo dei malefici delle streghe, fosse ricorrente il proverbio che nella notte di Natale: «Beato chi ci nasce, triste chi ci 'ngenita» (cioè viene generato). Prima i poveri che durante l'anno vivevano in miseria e mangiavano solo polenta e focaccia di farina di granturco, «la pizza du cigliano», per Natale invece gustavano il pane bianco. Era per tutti un avvenimento!

Oggi possiamo gustare dolci già confezionati che si vendono in tutti i negozi, una volta venivano fatti in casa e cotti nel forno a legna: i quadretti, impastati con farina, latte, miele, mandorle, noci e molto pepe; il piangiello fatto con noci, pinoli, mandorle, fichi secchi, impastati anche col miele; la

«pizza cresciuta» (una specie di panettone) con canditi e uva passita; le ciambelle di magro e le «tischelle». Il proverbio usuale in questo periodo era: «Natale cu gli solu, Pasqua cu gli tizzonu» e viceversa.

Allora per conoscere in anticipo l'andamento dei mesi, nei dodici giorni che precedono il Natale, detti anche «Kalende» si usava mettere all'aperto spicchi di cipolla con un chicco di sale e, dall'umidità contenuta su ogni spicchio, si prevedeva il buono e il cattivo tempo.

Certo non si poteva indovinare esattamente l'andamento delle stagioni, ma anche il colonnello Bernacca non sempre ci indovinava, sebbene avesse a disposizione i mezzi moderni!

Allo scoccare della mezzanotte tutti si recavano in chiesa per cantare l'Osanna e lodare il Signore. Un'altra caratteristica tradizione si rinnovava anche a fine anno con «l'organetto» ma più spesso con padelle e coperchi, frotte di bimbi andavano di porta in porta, cantando e augurando il Buon Anno e ne ricevevano in cambio: soldi, dolci e frutta secca, ricordo forse di una vecchia tradizione locale del tempo romano. Infatti Aulo Quintilio, patrono di Ferentino, aveva lasciato i suoi beni con l'ordine di distribuire ogni anno ai bambini poveri: focacce, melassa, frutta secca. Lo stornello che si cantava era: «Fior di martella, o dammu 'na zazzicchia o 'na ciammella, si no tu doncu focu alla capannella».

Certo tradizioni e usanze curiose; erano tempi di miseria e di povertà, ma c'era maggiore serenità, fratellanza e pace che non nei tempi moderni.

Alumni Scuola Elementare I
Circolo a cura dell'ins.
Emilio Giorgi

DOLCI TRADIZIONALI

In occasione delle festività natalizie e di fine anno, le donne, una volta preparavano i dolci in casa: infatti alla vigilia del Natale, 24 dicembre, in cucina erano tutte intente a preparare la pasta per cuocere «lu frittellu» di vario tipo, con la «cima», con «gli murluzzu», o «l'uva passa» o «lu mela» - preparavano inoltre «gli pampapatu», «lu ciammullettu du magru», la pizza «ricrisciuta», gli «quadrucci» con il miele ed altre leccornie, mentre per la fine dell'anno cuocevano «lu ciammellu cu l'acqua».

la «Scarpetta»

Ecco un'altra festa tradizionale rurale che va esarendosi, o che, comunque ha cambiato folklore.

Si celebra il giorno della Epifania e si sviluppa ancora nei dintorni della chiesetta extra moenia Madonna della Stella, così denominata, a mio parere, perché nella sinopia originale rinvenuta nell'evento dello stacco dell'attuale affresco per il restauro, riapparve, dipinta, appunto «la stella» che guidava i re Magi. (Io la vidi e ne rendo testimonianza).

Tento qui di rievocare ciò che fu «la Scarpetta» nel passato. Era l'occasione per l'esibizione del nuovo, quasi una sacra del novello.

Novelle le ciociarrette appena uscite dalla pubertà alle quali era consentita «la muta nova» guarita da trine e merlette, costituita da «curpettu, busto, zinalo, veste cu gli rutribbi e frappalà e calzature che non fossero «le ciocie».

Era la giornata in cui i novelli fidanzati «facevuno la scita», ossia si mostravano in pubblico, sempre però seguiti, o, puntualizzo, contornati da parenti ed amici della coppia.

Novelli erano i bambini nati nella decorsa annata che le mamme portavano a... fare benedire; era tradizione far toccare con la manina «gli Bambinegli», porto al bacio dal sacerdote. Era, per antonomasia, festa dei ragazzi chiassosi ed irrequieti, che nei prati circostanti alla chiesetta, si giocavano «a mazzetto, a naso ecc.» gli ultimi spiccioli avuti a Natale dai parenti, previo il tradizionale bacio della mano con la promessa di essere più buoni. «Bono i santo», benedicevano gli anziani nel porgere «la baiucchella» (4 soldi).

Vivificavano la festività «gli utturacci», rincorrendosi ad «acciapparèlla» tra la folla con alte gioiose grida, o giocandosi «a trucchièta» le pigne ivi «accattate» dai produttori. Era «abusco» gli osti i quali, allocati i carretti carichi di barili all'ombra della monumentale «cercia antica», tuttora rigogliosa, «sfiglietavano mani a mani» vino novello agli allegri acquirenti.

Purtroppo, ed ecco la pecca della «Scarpetta», allorché intemperanti avevano fatto... il pieno, una occhiata sospetta, una spinta casuale nella ressa, una parola mal capita bastava a generare liti con schiaffi, pugni e coltellate!

Gli «artisti», ossia gli artigiani del centro, si trasferivano alla «Scarpetta» in allegre brigate con chitarre e mandolini, ed a sera rientravano al Paese ruminando e lanciandosi scorze di lupini e «musciarelle».

«Gli furtiani» a crocchi, erano presenti «cu gli organetto» ed infittizzati si esibivano in duetti poetici estemporanei e stornellate amorose. La giornata di questi finiva spesso nella abitazione del capozona del crocchio (specie se aveva figlie da maritare) tra padellate «du zazzicchi, buccali du vino, saltarelli i fucaracci».

Per sommi capi ho rievocato «la Scarpetta» così, come la ricordo io (ho 85 anni!) altri rievocheranno l'attuale: penso però che avranno poco da raccontare.

L'originale del vocabolo «La Scarpetta» è incerto e contrastato: c'è chi lo fa discendere dalle scarpette che, come detto, calzavano per la prima volta, in quel giorno, le ciociarrelle in sostituzione delle ciocie; chi lo fa derivare dalle «scarpette dugli pèdo du porco» che in quel periodo si mattava in casa permettendo orgia per l'abbondanza di carne alla famiglia, carente nel resto dell'annata; e chi, e per questi protendo anche io, lo deduce dalla circostanza che essendo l'ultima festività del ciclo natale-capodanno fa «la scarpetta» ossia «ruzzela, scancellu», fa pulizia delle festività trascorse. E da ciò scaturisce il detto «Pasqua Bufania, tutto lu festo s'ha purtato via».

A proposito «du panaspalli, fazzuletti i murlètti», chiudo con un ricordo di Luigi Monoscalco vegeto novantenne, il quale mi ha raccontato che ai suoi tempi, i contadini, ad ogni annata, assegnavano alle famiglie un paio di pulcini, o conigli, o piccioni ecc., e queste, allevate le bestiole extra patrimonio, vendendosele, acquistavano appunto «panaspalli, fazzuletti ricamati, murlètti ecc.» da sfoggiare alla «Scarpetta». Altrettanto facevano, e per lo stesso scopo, «firitanelle» meno abbienti le quali si ingegnavano ad «ammattar gramigna» o «jevuno cun-atrì» «a far fascini» in tempo di potatura.

Per finire trascrivo lo strambotto dell'innamorato alla sua bella, già pubblicato su «Fiuri i fruschi»:

Tu so 'ncuntrata a spasso alla Scarpetta
cu gli curàgli i fazzulèto 'n testa;
parivi dugli celo 'n angiolèta,
èri la più carina dulla festa;
d'occhi cortési facivi l'incèta,
però, bellina, abbassa chèssa crèsta.

Fernando Bianchi

STATUTUM CIVITATIS FERENTINI

Continuiamo la pubblicazione integrale dei capitoli XLII, XLIII, XLIV, del Libro 2°, tradotti dal prof. Cesare Bianchi e contenuti nel manoscritto 532, che trovasi a Roma nell'Archivio di Stato (reparto Statuti).

XLII

DI COLORO CHE ESTRAGGONO LE ARMI E CHE ARMEGGIANO

Similmente, stabiliamo che chiunque avrà estratto contro qualcuno il gladio o la spada o il manarese o altre armi affilate o le avrà tenute nude in mano contro qualche nostro cittadino sia punito con venti libbre di denari. E, qualora capitò che, nella medesima rissa, si facciano diversi armeggiamenti, colui che armeggia sia punito con trenta libbre di denari. E stabiliamo che, se uno avrà ricercato qualcuno con le armi estratte per percuoterlo o l'avrà messo in fuga in malo modo con le stesse armi, sia punito con quaranta libbre di denari, senza diminuzione alcuna. E, se l'avrà percosso, sia punito, ciò non ostante, con la pena dello statuto che tratta il caso. E, se si sarà fatto reggere dalle persone con dette armi estratte, così che non possa star da solo, senza attaccar lite o brighe con quello, sia punito con quindici libbre di denari, e, nei casi predetti, sia punito anche per il trasporto delle armi. E, se si sarà fatto reggere senza armi.....

XLIII

CHE CIASCUNO POSSA DIFENDERE SE STESSO IL PADRE ED I CONSANGUINEI

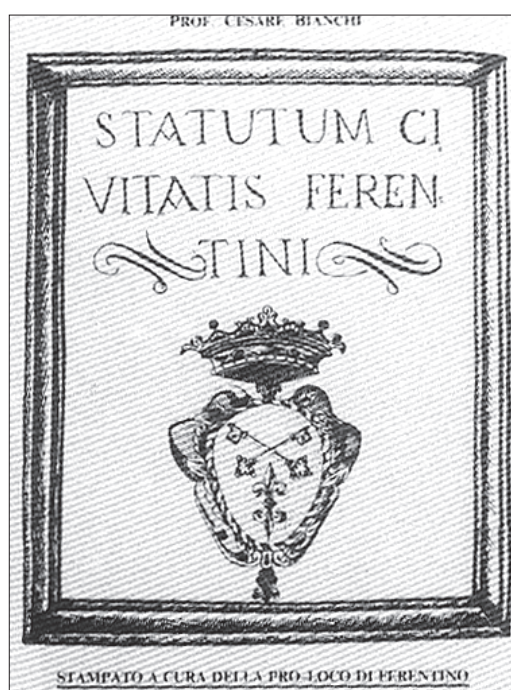
Similmente, stabiliamo che chiunque avrà percosso qualcuno per difendere sé stesso, il padre, il nonno, la nonna, la madre, il figlio, la figlia, la nipote o il nipote, il fratello carnale o la sorella, la moglie, la nuora o il marito, il suocero o il genero o la suocera, il patrigno, la matrigna, il figliastro o la figliastra, lo zio paterno o lo zio materno, la zia paterna o la zia materna, e così dei singoli ascendenti o discendenti, fino al terzo grado incluso, anche nei collaterali, non sia punito dalla curia, ma sia punito l'iniziatore, secondo la norma dello statuto, e ciò abbia efficacia in caso di difesa, qualunque sia il modo con cui sarà stata percossa qualcuna delle dette persone, nel luogo dove ci sarà stata soltanto la rissa. Sia consentito (?), tuttavia, che colui che abita vicino o a colui che abita vicino, nello spazio di cinque case, difenda (o difendere) il suo vicino aggredito o percosso, soltanto nello stesso vicinato, senza pena, come sopra, nel caso in cui

gli stessi vicini siano mediatori e non fautori degli altri vicini, purché detta rissa non sia sorta tra gli stessi vicini. Ma, nella premessa, intendiamo che ci sia difesa, quando qualcuno sarà stato percosso,

come sopra e durante la stessa rissa; e, (quando) nella stessa rissa avrà colpito, in qualsiasi modo il percoltore, senza la morte. E che, se colui che è stato percosso nel modo predetto, purché non sia stato l'iniziatore, sarà così oppresso con i colpi dal suo percussore, che sia necessario percuotere a sua volta il suo percussore, per respingerlo, e sia indispensabile, per evitare il pericolo della morte, che percuota il medesimo promotore ed iniziatore, e se detto promotore ed iniziatore l'avrà inseguito e messo in fuga, dopo aver estratto le armi, per percuoterlo di nuovo, e il medesimo percosso, spinto e provocato, per difendersi dai colpi, avrà percosso di nuovo il suo stesso percussore e l'avrà ucciso, gli sia consentito e, per tale omicidio, passi senza pena; stia, però per un anno fuori della città, secondo la disposizione che è contenuta nello statuto sull'omicidio. E che, inoltre, in altri casi, in cui non ci saranno state percosse, intendiamo ritenere la difesa in questo modo, e cioè, che qualora uno per primo abbia in qualsiasi maniera ingiuriato qualcuno o faccia un'offesa a qualcuno alla sua presenza e quello stesso, che ha sofferto l'affronto o contro il quale si procura che si faccia, nello stesso luogo e tempo e durante la stessa rissa, respinga il medesimo da sé, in modo ingiurioso, o contraccambi il medesimo con reciproca ingiuria, vogliamo che il promotore e non colui che è stato provocato soggiaccia alla pena dello statuto, per le offese arrecate.

XLIV DELLE PERCOSSE INFESTE CON ARMI E SENZA

Similmente, stabiliamo che



cinque e avrà percosso in malo modo qualcuno sottoposto alla giurisdizione del podestà o del rettore del Comune di Ferentino o l'avrà colpito dal collo o dalla canna della gola compresa in su, eccettuati i casi sotto elencati, senza

armi, con spargimento di sangue e con tumefazione, per cui sia necessario tagliare con ferro e con altro mezzo e fare sgorgare il sangue, sia punito, tutte le volte che avrà offeso, con cinquanta libbre di denari; ma che, se avrà dato un schiaffo, o un "arturato" (colpo dato a mano stretta) o un pugno o un colpo alla faccia con la mano, con spargimento di sangue o con tumefazione, per cui sia necessario tagliare col ferro o con altro mezzo e fare sgorgare il sangue, sia punito, tutte le volte che avrà commesso il delitto, con venticinque libbre di denari del senato, senza diminuzione; se senza spargimento di sangue, sia punito con dieci libbre, senza diminuzione, ogni volta che avrà commesso il delitto; se con le armi, senza sangue, detto (delitto) sia punito con venticinque libbre, senza diminuzione; se, invece, avrà percosso con il piede o con la mano, in qualunque modo, in qualunque parte del corpo, senza armi, uno che è stato atterrato, o lo avrà trascinato per terra, in malo modo, con spargimento di sangue, sia punito con cinquanta libbre di denari, senza diminuzione; se, senza spargimento di sangue, sia punito con trenta libbre di denari, ogni qualvolta avrà mancato contro qualcuna delle predette norme; se, invece, con le armi, sia punito con la pena del doppio, senza diminuzione. E, se un tale avrà colpito, (qualcuno) col piede dal collo o dalla canna della gola in giù, ma non l'avrà gettato a terra, con spargimento di sangue, sia punito con venticinque libbre di denari. E, se l'avrà gettato a terra senza spargimento di sangue, sia punito con venticinque libbre di denari; se con spargimento di

sangue, sia punito con cinquanta libbre di denari, purché non sia giunto ed arrivato ad altri atti; e, se sarà andato oltre, sia punito con la pena prevista dallo statuto relativo all'ultimo delitto perpetrato e consumato, tralasciati interamente gli altri, attraverso i quali sarà pervenuto a quello. Se, invece, avrà morso, chi ha commesso il delitto sia punito, nei casi specifici, con la pena del presente statuto, come se avesse percosso; se con la mutilazione o rottura o debilitazione di un membro, sia punito con la pena del doppio, senza diminuzione; e, se con l'amputazione d'un membro, sia punito come se l'avesse amputato con armi affilate. La medesima cosa diciamo che debba essere osservata per tutti e singoli i delitti ed eccessi, tranne che nei casi dove apparisse, a norma di legge, e chiaramente apparisse, che siano stati commessi con furberia e separatamente dopo un certo intervallo di tempo, e non in continuità, o (nei casi in cui) i delitti siano stati ripetuti, per cui ordiniamo che il delinquente sia punito per ciascuno dei delitti. E che, se qualcuno avrà percosso una persona infame, vile e abietta, comunque, in uno dei predetti modi, o altrimenti, in qualunque modo avrà arrecato offesa alla medesima, tale percoltore od offensore sia punito ad arbitrio del podestà, del rettore o del giudice e degli ufficiali "in capite", dopo aver ben ponderato la qualità del delitto, del luogo e delle persone. In questo caso, pertanto, in generale, intendiamo che siano vili, infami ed abiette ed anche "arlotti", o simili a questi, le persone attraverso una sentenza di legge o il giudizio di un uomo, che scaturisce dalla norma degli statuti, secondo la quale (sentenza) si reputa infame anche colui di cui si sparla comunemente per la città di Ferentino o almeno nella contrada o vicinato, nei quali abita, ciò che possa e debba essere provato da quattro testimoni di detta città, o dal suo vicinato. Stabiliamo anche ed ordiniamo che, se uno od una avrà accusato qualcuno di arrecare offesa senza armi, giungendo ad atti vicinissimi o vicini, alzando il pugno o la mano tesa, o di afferrare un piede o i capelli, o un orecchio, o qualche parte del corpo con l'intento di percuotere, ma che non li avrà presi e che non avrà percosso o non potrà percuotere, costui sia punito ogni volta con dieci libbre.

Rubrica trimestrale I perché di Diana Isabelli

Perché lo stemma della città è un giglio sormontato da due chiavi papali?

L'origine del giglio ferentinato è ignota (A. Bartoli, 1996). Tale immagine sarebbe stata suggerita - sempre secondo Bartoli - dal nome "Fiorentino" (la città del fiore) anziché Ferentino. «...per il colore del giglio ferentinato forse è da notare una analogia con quello fiorentino... ed i monumenti ci presentano lo stemma più antico: giglio rosso in campo bianco; mutato nel XIII secolo in giglio bianco in campo rosso...». In seguito il giglio ha subito una ulteriore variazione ed infatti oggi è di colore bianco su un campo amaranto, racchiuso in un antico scudo gotico e sormontato da due chiavi papali, una d'oro e una d'argento, che hanno le impugnature trifogliate.

Le due chiavi simboleggiano l'una (quella d'oro) l'autorità divina esercitata dal sacerdote quando assolve; l'altra (quella d'argento) la scienza necessaria al sacerdote per valutare e giudicare le colpe prima di assolvere. Tale significato allegorico si trova nel canto IX del Purgatorio di Dante Alighieri (vv. 119-126), dove l'Angelo che accoglie Dante e Virgilio ha con sé due chiavi: «...pria con la bianca e poscia con la gialla fece a la porta sì, ch'i fu contento. "Quandunque l'una d'este chiavi falla, che non si volga dritta per toppa", dis'elli a noi, "non s'apre questa calla". (vv. 119-123). Una, quella d'oro, è più preziosa, ma per usare l'altra occorrono molta abilità e intelligenza, perché è quella che scioglie il nodo del peccato. (vv. 124-126).

Il giglio è incidentalmente menzionato nel II libro degli Statuti, cap. CXXXI: «...stabiliamo che, qualora capitò che qualcuno debba essere marcato in fronte, per qualche colpa o delitto commesso dal medesimo, sia marcato col marchio recante il giglio del nostro Comune, nella piazza del Palazzo, dove sta la catena...». («Item Statuimus, quod si contingat aliquem mercar debere in fronte propter aliquos excessus, vel delicta per eundem commissa, mercetur mercu cum lilio nostri Communis in Platea Palatii, ubi stat Catena...»).

Lo scudo è sormontato da una corona nobiliare e nella parte inferiore, su una lista bifida, si leggono due motti, di cui uno in verso leonino.

Perché piazza Grande?

E' l'attuale piazza Mazzini, che nel medioevo era denominata piazza "Grande". Il nome derivava probabilmente dal fatto che, situata nel centro della città, «da questa piazza - come scrisse Luigi Loffredo - l'occhio spazia nella sottostante valle del Sacco, con le montagne di fronte dei Lepini, sulle quali sono aggrappati gli antichi castelli colonnesi, Morolo, Supino, Patrica, Sgurgola e, a levante, Frosinone».

Perché passeggiata del "Vascello"?

Perché il viale è costeggiato da alti abeti in fila che sembrano gli alberi di una nave.



Fig. 1- Federico Licati, *Martirio di S. Lucia*, 1585 ca, affresco absidale. Ferentino, Chiesa di S. Lucia

Arte Sacra e Riforma cattolica

La Riforma protestante (1517) diede un colpo mortale all'arte sacra, interrompendone la produzione nei paesi dell'Europa settentrionale, dove le tesi luterane si diffusero². Per Lutero il credente non aveva bisogno di mediatori né delle opere di pietà per raggiungere la salvezza che gli veniva personalmente e direttamente da Dio. La Chiesa di Roma, la gerarchia ecclesiastica, il primato del Papa andavano abbattuti, come dovevano essere eliminati tutti gli atti di devozione esteriore, quali, ad esempio, le donazioni alla Chiesa ed il culto della Madonna e dei santi, perché segni della corruzione della Chiesa cattolica. L'uso delle immagini sacre, quindi, venne sconfessato da Lutero in quanto pagano ed idolatrico. Lutero, tuttavia, accettò come lecite almeno le principali immagini sacre desunte dalle storie bibliche, ad esempio l'Ultima Cena, purché non fossero considerate "antropomorfizzazione del divino", ma "sussidio figurato alla predicazione". Intransigente fu Zwingli, anche egli convinto che la fede doveva fondarsi soprattutto sulla parola scritta della Bibbia e su quella parlata della predicazione. Radicalmente iconoclasta fu Calvino, il quale si oppose fermamente ad ogni forma d'arte, sia religiosa che profana. Nei paesi dove si diffuse la Protesta e soprattutto nelle Fiandre si scatenò una vera campagna iconoclastica, caratterizzata anche da intemperanze e tumulti popolari: vennero distrutte chiese, decapitate statue, incendiate le tavole dipinte e i cori lignei, che nelle chiese separavano i fedeli dal culto. Per tali presupposti ideologici le comunità protestanti si riunivano in edifici semplici ed austeri, dagli interni nudi e a calce, spogli di qualsiasi ornamento, edifici in cui l'altare non era più il centro dell'attenzione. Gli artisti, privati delle ricche commissioni ecclesiastiche, furono costretti a fuggire nei paesi cattolici o ad abbandonare la loro attività o a specializzarsi nella produzione profana (il ritratto, la natura morta, il paesaggio), che nelle regioni più ricche dell'Europa del Nord ebbe un notevole e più intenso sviluppo con la Riforma protestante.

Nella definizione dei principi dottrinali della Chiesa cattolica, operata dal Concilio di Trento

(1545-1563), "sotto l'impulso delle critiche calviniste" venne nuovamente posto in rilievo "il fine didattico-educativo dell'arte sacra figurativa per la vita cristiana". Il decreto dell'ultima sessione del Concilio tridentino difende la liceità delle immagini sacre e del loro rapporto con il culto dei Santi. Da sempre, infatti, la Chiesa aveva considerato le immagini sacre come un efficace strumento per insegnare i misteri della fede alla popolazione in massima parte analfabeta o comunque per confermare nei fedeli di ogni livello culturale le nozioni della catechesi.

Il decreto tridentino sulle immagini sacre (sessione XXV del 3 dicembre 1563) non dettò regole alla creazione artistica, ma, per rimuovere gli abusi nella scelta dei soggetti pittorici, riconobbe all'autorità ecclesiastica il dovere di controllare che le immagini fossero conformi all'ortodossia, che cioè fossero fedeli alla sacra scrittura, corrette nel contenuto teologico, sì da non indurre gli ignoranti nell'errore e nella superstizione. Pertanto soprattutto nelle pitture da esporre nei luoghi di culto dovevano essere evitate le immagini profane, disoneste e lascive. E' esplicita la condanna del "nudo" nelle pitture sacre, condanna di cui prima vittima illustre fu il Giudizio Universale di Michelangiolo Buonarroti. Con tale precetto i padri conciliari non vollero entrare nel problema del valore dell'arte rinascimentale, ma sottolineare "l'aspetto pedagogico dell'immagine a servizio della devozione". Fu stabilito, infatti, che nelle chiese sarebbero state esposte solo le immagini approvate dall'ordinario diocesano.

Il principio della verità associata alla decenza, del decoro e della severità, espressione del "nuovo spirito della Chiesa interiorizzata e purificata" della seconda metà del '500, venne applicato oltre che nella scelta dei soggetti iconografici e della loro collocazione, anche nella liturgia, nella struttura architettonica dell'edificio di culto e nella scelta del suo arredo.

A Roma il Vignola fissò nella chiesa del Gesù il nuovo prototipo di edificio sacro a pianta longitudinale e ad una sola navata con cappelle laterali. Questa forma architettonica era dettata da esigenze funzionali: l'aula unica agevolava ed evidenziava l'azione liturgica, che si svolgeva sull'altare maggio-

re, sottolineando il sacramento dell'eucarestia, negato dai protestanti.

Anche gli edifici religiosi esistenti vennero restaurati, abbelliti ed impreziositi, curando in special modo la scelta dell'arredo liturgico (pulpiti, candelabri, tabernacoli, paliotti, cuscini, paramenti) e la scelta dei temi iconografici da rappresentarsi con un linguaggio figurativo piano, chiaro, accessibile e persuasivo.

Dal repertorio figurativo tradizionale vennero eliminati i soggetti di ispirazione classica, che si prestavano ad interpretazioni profane. Per rinforzare nei cattolici la consapevolezza della loro fede e per risvegliare la loro pietà religiosa, furono, invece, privilegiati i temi iconografici più adatti alla meditazione e alla penitenza, per esempio la passione di Cristo, oppure i temi edificanti come le scene di martirio, le storie degli apostoli, le opere di misericordia, i sacramenti. Il culto dei martiri ebbe un notevole impulso e rinnovamento, favorito dal clima di recupero degli ideali del primo cristianesimo. Anche l'iconografia mariana acquistò grande rilievo con l'ampia diffusione delle immagini dell'Immacolata Concezione, della Madonna del Rosario e della Sacra Famiglia, perché la figura di Maria con il bambino era modello delle virtù domestiche del cristiano.

La città di Roma fu il centro di irradiazione principale della cultura artistica della Riforma cattolica, soprattutto per la presenza dei maggiori committenti, quali il papato e le ricche famiglie dell'aristocrazia nera, che affidarono ai più grandi artisti del tempo il compito di rinnovare ed abbellire, secondo i nuovi criteri estetici e didattici, la *facies* del centro della cristianità.

Il caso di Ferentino: l'affresco absidale della chiesa di S. Lucia (1585)

Eletto vescovo di Ferentino da papa Sisto V il 13 giugno 1585, Silvio Galassi³ dal 10 al 21 ottobre del medesimo anno effettuò la visita pastorale alla città, seguita poi da quella alla diocesi, procedendo non solo nel rigoroso rispetto delle norme amministrative stabilite nel concilio tridentino, ma anche, come si evince dalle sue preoccupazioni pastorali, mirando "ad un

L'ARTE SACRA NELL'EPOCA D

Ferentino

L'affresco absidale della Chiesa di S. Lucia

di Maria Teresa

rinnovamento integrale della vita cristiana, che progredisce *cum oratione magis quam studio*". Mons. Galassi pose particolare cura anche nell'analisi degli edifici di culto, perché in essi la fede cattolica veniva celebrata nella liturgia eucaristica e trasmessa non solo con la liturgia della parola, ma anche con le manifestazioni visibili, architettoniche ed iconografiche, dell'arte sacra.

La visita apostolica del 1581, effettuata nella diocesi ferentinata da mons. Pietro Antonio Olivieri, e la visita pastorale del 1585 del vescovo Galassi sono le più antiche fonti finora conosciute di storia ferentinata immediatamente successiva al Concilio di Trento. Tali visite sono particolarmente preziose per le indicazioni relative allo stato architettonico, all'arredo liturgico e all'ornamentazione pittorica dei luoghi di culto: esse, infatti, ci descrivono chiese, cappelle e opere oggi non più esistenti; ci illuminano sulla consistenza dei manufatti artistici locali (architettura, pittura, statue, arredi) e sulle preoccupazioni didattico-pastorali dei prelati riformatori relative al problema dell'arte sacra, particolarmente sentito in quegli anni anche in conseguenza dell'iconoclastia protestante.

A Ferentino il vescovo Galassi, che era stato vicario del card. Carlo Borromeo nella diocesi milanese, seguì scrupolosamente e con vero zelo apostolico tutte le direttive conciliari.

Resosi conto della trascuratezza in cui versavano quasi tutti gli edifici della città e della diocesi, mons. Galassi si preoccupò di rendere più decoroso il culto, ordinando per ogni chiesa l'acquisto di arredo liturgico più idoneo alla solennità del rito: candelabri di legno dorato o argentato, cuscini di cuoio dorato, nuove e ampie tovaglie, pianete e paliotti d'altare; ordinò che tutti gli altari fossero decorosi e contenessero le reliquie dei santi; ordinò, inoltre, che l'in-

terno delle chiese venisse restaurato e ornato "con le immagini dei Santi titolari o della Vergine o del Patrono di Ferentino, S. Ambrogio martire". Silvio Galassi non promosse interventi di vasto respiro, date le ristrettezze economiche nelle quali il piccolo centro ferentinata e la sua diocesi versavano in conseguenza della crisi generale di fine secolo. Tra gli interventi di commissione artistica di Silvio Galassi nella città di Ferentino, quelli di maggior rilievo riguardano il palazzo episcopale e le chiese SS. Giovanni e Paolo (cattedrale), S. Maria Maggiore, S. Valentino, S. Andrea, S. Lucia, S. Agata, S. Chiara.

Il vescovo Galassi ordinò il restauro del palazzo episcopale, ristrutturato dal Filippini (1499-1510); per la chiesa cattedrale ordinò di rinnovare le immagini della Vergine e dei SS. Giovanni e Paolo nella lunetta soprastante la porta di ingresso centrale dell'edificio, di ornare "*decenti pictura et icona*" l'altare dell'Annunciazione, situato a destra dell'ingresso della porta maggiore; restaurare il pavimento e di costruire in legno di noce la sedia episcopale e il coro. Per la chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore Silvio Galassi stabilì che il tetto fosse restaurato e che nella sacrestia "*pingi debere imaginem Salvatoris, Beatae Mariae Virginis et S. Ambrosii martyris, ut celebraturi orare possint, et ante dictam imaginem apponi scabellum parvum ligneum ad genua flectenda*". Il vescovo ordinò di restaurare il campanile fatiscente della chiesa parrocchiale di S. Valentino e il tetto delle chiese di S. Andrea e di S. Agata. Nella chiesa di S. Chiara, annessa al nucleo primitivo del monastero delle clarisse, Silvio Galassi ordinò di far restaurare le "*sacras imagines pictas*", che ornavano le pareti intorno all'altare.

Il Vescovo visitò la chiesa ferentinata di S. Lucia il 16 ottobre 1585 e ordinò di restaurare le porte, di decorare l'abside con "sante



Fig. 2- Federico Licati, *Martirio di S. Lucia*, 1585 ca, affresco absidale. Ferentino, Chiesa di S. Lucia, dettaglio.

DELLA RIFORMA CATTOLICA

ntino Chiesa di S. Lucia (1585)¹

a Teresa Valeri

immagini decorose" (*decentibus sanctis imaginibus decorari*); di rimuovere dall'abside l'immagine lignea della santa titolare; di dipingere l'altare della cappella dedicata a S. Ambrogio martire con l'immagine del Patrono e di altri Santi; di dotare sia l'altare principale sia quello di S. Ambrogio di paliotti di cuoio dorato con le rispettive immagini di S. Lucia e di S. Ambrogio. Silvio Galassi ordinò di rimuovere dall'abside la statua lignea della santa titolare e di far affrescare l'immagine di S. Lucia sulla parete dell'abside medesima in forme iconografiche più consone al clima culturale e religioso dell'epoca. Agli occhi del vescovo Galassi, interprete fedele dei precetti tridentini e della trattatistica a lui contemporanea relativa all'arte sacra, la statua lignea di S. Lucia, che ancora oggi si conserva, apparve inadeguata a suscitare la devozione dei fedeli. Infatti lo stile medievale della statua, poco rispettoso dell'organicità formale, era lontano dal "realismo naturalistico-storico", che, teorizzato dal Paleotti, alla sensibilità estetica contemporanea appariva più convincente nella rappresentazione verosimile dei fatti narrati.

La chiesa di S. Lucia, uno degli edifici di culto più antichi della città, sull'abside e sulle pareti della navata maggiore conserva lacerti di affreschi appartenenti a varie epoche, dal XIII al XVII secolo. Recentemente essi sono stati oggetto di un intervento conservativo, che ha consolidato gli intonaci, risanato le crepe nei muri, purificato i dipinti dalle efflorescenze saline e ridato luce e vitalità alle immagini.

Degli interventi pittorici, ordinati dal vescovo Galassi nella chiesa di S. Lucia, si conserva in buono stato l'affresco absidale, che è anche l'unica testimonianza monumentale delle commissioni artistiche del vescovo nella città di Ferentino. Nell'affresco la superficie dell'abside è divisa in due fasce, di cui quella inferiore è ornata da uno zoccolo a finte tarsie marmoree. Queste proseguono in modo simmetrico lungo i lati dell'abside anche nella fascia superiore, fino all'imposta del catino absidale, e sono infine coronate da cornici curve, delimitanti lunette in campo rosso.

In queste ultime, che occupano i lati del catino absidale, sono raffigurati gli stemmi dei committenti: a destra entro uno scudo accartocciato il giglio di colore rosso, stemma della città di Ferentino, e a sinistra entro lo scudo accartocciato, timbrato di cappello vescovile, è rappresentato lo stemma di Silvio Galassi: un gallo posto su un monte di tre cime, caricato di tre stelle in fascia. Sotto lo stemma vescovile nell'affresco è raffigurato un cartiglio in cui è scritta a pennello in corsivo la firma del pittore: *Federicus Licatius pinxit*.

Nell'economia del dipinto le decorazioni architettoniche fungono da quinte scenografiche, che dirigono l'attenzione dell'osservatore sulla scena del martirio di Lucia, effigiata al centro dell'abside. Lucia con espressione devota sta per

ricevere l'eucarestia dal vescovo, che è raffigurato a destra della scena. La martire, inginocchiata e con le mani incrociate sul petto, è ferita a morte da una spada, conficcatale nel collo da un soldato. Questi è in piedi a sinistra della martire: con la mano sinistra si appoggia ad una lancia; con la mano destra indica la martire e si volge a parlare con un personaggio raffigurato alle sue spalle. Dietro i tre personaggi, raffigurati in primo piano, vi è a sinistra il gruppo di soldati, "ciascuno caratterizzato da un elmo diverso", vestiti con armature romane, con lance e vessillo; e a destra, subito dietro il vescovo, si vedono quattro chierici, dei quali uno sorregge la mitria, un secondo sorregge il pastorale, gli altri due sorreggono i ceri accesi; infine un gruppo di fedeli è raffigurato sotto il baldacchino processionale, i cui pendagli, mossi dal vento, sono decorati con l'effigie del calice e dell'ostia. Sullo sfondo al centro è visibile una città cinta da mura, nelle quali si apre una porta centinata. Nel cielo, tra le nuvole, angioletti porgono i simboli della gloria dei martiri: la corona e la palma. Il bordo dell'abside è decorato da una cornice affrescata a cartigli ovali, che in modo alterno contengono i simboli del martirio di Lucia: corona, spada, palma, occhi.

L'autore, Federico Licati, di cui non si conosce altra produzione, usa in flessione provinciale il linguaggio figurativo dell'ultimo manierismo, adattato alle esigenze espressive e didattiche della committenza cattolica post-tridentina. Nel dipinto non manca una certa attenzione ai problemi spaziali; le figure hanno modellato plastico, che nel carnefice ricorda fonti archeologiche, ma l'anatomia è spes-

so imprecisa. Tuttavia la composizione iconografica è ben equilibrata nella distribuzione delle linee-forza e nell'accostamento armonioso dei pochi colori utilizzati, cioè i toni gialli, verdi e rosati: tutto concorre a far concentrare l'attenzione sulla figura di Lucia, che sta per ricevere l'eucarestia.

Le linee-forza nell'affresco sono di due tipi: verticali e diagonali. Le verticali possono identificarsi nel vessillo, nelle lance, nel pastorale, nei ceri accesi, nelle aste del baldacchino: esse danno dinamismo alla rappresentazione, inducendo a guardare in alto, dove trionfano i simboli della gloria del martirio. Le linee-forza diagonali da un lato sono suggerite dalle ombre delle gambe del carnefice riportate sul terreno, dal profilo obliquo del corpo della martire, dal suo avambraccio destro appoggiato sul petto, dal progressivo salire delle teste dei fedeli in alto a destra, dall'altro lato sono suggerite dal profilo del corpo del Vescovo, inchinato nell'atto di comunicare Lucia, dal bordo del mantello del prelado, dallo scudo e dagli elmi dei soldati in alto a sinistra. Gli assi diagonali principali trovano il loro punto di incrocio nella particola sacra, che nell'affresco diviene fuoco generatore non solo della compagine iconografica, ma anche del suo contenuto ideologico: la partecipazione ai sacramenti, sostenuta dalla fede indefessa, come testimonia l'esempio della martire siracusana, assicura la conquista della gloria eterna.

Che siamo in pieno clima post-tridentino è evidente anche dalla presenza ricercata oltre che delle insegne dell'autorità episcopale, la mitria e il pastorale, anche di quegli elementi quali il baldacchino processionale e i chierici te-



Fig. 3- ASV, Congr. Episc. Et Reg., Positiones 1585, Lett. G-C, Fasc. Ferentino, sigillo cartaceo di mons. Silvio Galassi.

dofori, che i padri conciliari avevano prescritto per onorare il sacramento dell'eucarestia, quando si doveva portare il viatico ai moribondi.

Il committente dell'affresco dimostra di conoscere bene la letteratura contemporanea post-tridentina relativa alle immagini sacre e in particolare il divieto, espresso da Carlo Borromeo, di dipingere negli edifici di culto eventi leggendari, che potevano indurre i fedeli alla credulità superstiziosa. I bulbi oculari, che divennero uno dei simboli del martirio di Lucia solo a partire dall'età medievale⁶, sono raffigurati nel nostro affresco nell'intradosso dell'arco del catino absidale, cioè in posizione secondaria. Appare evidente, quindi, che nell'affresco ferentinate, invece di eliminare il dettaglio leggendario, si preferì collocarlo in posizione marginale, perché troppo radicata doveva essere la fede popolare, che invocava Lucia quale protettrice della vista. Inoltre il valore simbolico degli occhi, derivato dal significato esoterico del nome Lucia connesso con la "luce", poteva giovare anche nel clima di rigore post-tridentino, per sottolineare l'importanza della "luce della fede", che consente di vedere la verità anche oltre le apparenze.

Suggestiva è l'ipotesi di riconoscere nello sfondo dell'affresco la città di Ferentino con la monumentale porta Sanguinaria, che si trova a non molta distanza dalla chiesa di S. Lucia. L'inserimento di elementi di paesaggio familiare conferma, infatti, l'attendibilità del messaggio religioso del dipinto, che entra nella storia personale dei fedeli. Il rispetto della simmetria, la chiarezza del contenuto, lo stile di rappresentazione corsivo e realistico, la luminosità dei colori, il tono devoto e quotidiano, riscontrabili nell'affresco ferentinate, sono tutti elementi tipici dell'arte devozionale promossa dalla committenza ecclesiastica del dopo-concilio tridentino.

Ottimo decoratore, il Licati, pur abbandonandosi a qualche capriccio manieristico, quale ad esempio le diverse fogge degli elmi, cura le espressioni devote dei fedeli che assistono e caratterizza in modo particolare la fisionomia del vescovo, nelle cui fattezze somatiche è forse riconoscibile il ritratto di Silvio Galassi, il vescovo committente, che senza dubbio suggerì al pittore le indicazioni teologiche, per la corretta rappresentazione dell'episodio sacro.

NOTE

¹ Con lievi varianti e privo delle note si pubblica il presente articolo già edito dall'autrice con il titolo *L'arte sacra a Ferentino nell'intervento riformatore del vescovo Silvio Galassi (1585-1591)*, in AA.VV., *Silvio Galassi vescovo di Ferentino (1585-1591) e la sua epoca*, atti del convegno Ferentino 9-10 novembre 1991, Casamari 1994, pp. 53-64. A tale volume si rimanda per i riferimenti bibliografici.

² E. BATTISTI, *Riforma e Controriforma*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Firenze 1963, vol. XI, coll. 373-374; F. ZERI, *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo* di Scipione da Gaeta, Torino 1957, pp. 30-33, 63.

³ B. VALERI, *Una visita, un processo, una città: Ferentino 1585*, in *Thesaurus Italiae N.S.*, X, 1, Roma 1987, p. 5; EDEAM, *Silvio Galassi, un vescovo della Controriforma a Ferentino (1585-1591)*, Casamari 1983; Archivio Vescovile di Ferentino (AVF), *Visita pastorale del vescovo Silvio Galassi del 1585*, in *Visite Pastorali*, vol. A/1, ff. 1-81. Biancamaria Valeri ha curato le edizioni critiche della visita alla città, pubblicata nel volume *Una visita, un processo, una città*, op. cit., e della visita alla diocesi, pubblicata negli Atti del Convegno "Silvio Galassi vescovo di Ferentino (1585-1591) e la sua epoca" - Ferentino, 9-10 novembre 1991, Casamari 1994, pp. 81-195.

⁴ La chiesa di S. Lucia è un edificio a due navate, divise da pilastri a sezione quadrata, delle quali la maggiore, absidata, poggia su una cripta dedicata al culto di S. Biagio e presenta diverse fasi costruttive. La struttura architettonica attuale della chiesa nelle linee fondamentali risale ai secc. XI-XIII, con rimaneggiamenti edilizi successivi. Il vescovo Galassi nella sua visita alla chiesa non menziona la cripta né il culto al martire Biagio.

⁵ Attualmente il nome *Federicus* è illeggibile per il distacco della superficie pittorica, avvenuto prima dell'intervento di restauro. La fotografia del cartiglio con la firma del pittore è conservata presso la Soprintendenza dei BB. AA. di Roma, scheda 20 cit., n. inv. neg. 140272.

⁶ Gli attributi specifici del martirio di Lucia, morta a Siracusa il 13 dicembre 304, desumibili dal racconto delle torture descritte nella *passio*, sono il carro dei buoi e soprattutto la spada confitta nel collo, talvolta sostituita da un pugnale, strumento con cui Lucia venne giustiziata. L'attributo dei bulbi oculari entra tardi nell'iconografia della martire. Infatti nel Medioevo si iniziò ad invocare Lucia come protettrice contro le malattie degli occhi, poiché si sottolineò il significato esoterico del nome Lucia connesso con la luce (spesso S. Lucia è rappresentata anche con una lampada in riferimento alla parabola delle Vergini sagge).



Fig. 4- Federico Licati, *Stemma del vescovo Silvio Galassi, 1585 ca, affresco absidale. Ferentino, Chiesa di S. Lucia, dettaglio.*

L'utilità delle Pro Loco nel territorio ciociaro

Nel numero di Settembre di questo periodico, in seconda pagina, è stata riportata la notizia della mia nomina a responsabile della Provincia di Frosinone per le Pro Loco affiliate all'U.N.P.L.I. (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia). E' un onore per me presiedere questo Comitato, anche se impegnerà maggiormente il mio risicato tempo da dedicare a queste associazioni che operano spassionatamente, senza alcun altro scopo se non la promozione, la salvaguardia e la valorizzazione dei centri di appartenenza. Rappresentare queste Pro Loco mi inorgolisce perché in esse ci sono persone capaci, umili ed al tempo stesso fiere di rappresentare il proprio paese.

In questo nuovo impegno, per il quale sono stato chiamato ed al quale mi dedicherò con grande piacere, sarò coadiuvato dal Consiglio Direttivo provinciale che mi ha concesso fiducia e che perciò ringrazio; ognuno dei componenti il Consiglio si adopererà a tenere i contatti con le varie Pro Loco in modo da svolgere un lavoro capillare e tenere sempre presenti le necessità dell'intera nostra provincia.

Il ruolo che svolgono le tante Pro Loco italiane è importante ed in tanti casi è risultato fondamentale per il supporto che riescono a fornire agli operatori turistici ed alle amministrazioni civiche, anche e soprattutto in fase propositiva, stimolando l'azione delle strutture istituzionali nelle numerose iniziative.

E' importante che le Pro Loco collaborino sempre con le amministrazioni comunali, di qualsiasi appartenenza politica siano, senza mai lasciarsi coinvolgere, però, in questioni di partito e tenendo presente l'esigenza di rimanere in ogni momento al servizio della cittadinanza.

In Italia le Pro Loco sono presenti in circa seimila centri, grandi e piccoli, e le prime costituzioni risalgono all'anno 1880. Nella nostra Provincia esistono settanta Associazioni Pro Loco, soltanto un numero esiguo, però, è affiliato all'U.N.P.L.I.

Vorrei cogliere, perciò, l'occasione, per invitare i responsabili delle associazioni non affiliate a mettersi in contatto con l'U.N.P.L.I. provinciale in modo da rappresentare più dettagliatamente le proprie esigenze e le proprie idee. Un



gruppo sempre più numeroso di associazioni che perseguono obiettivi simili consente il raggiungimento degli stessi con minor dispendio di energie ed una migliore esposizione promozionale.

L'U.N.P.L.I. è un ente nazionale riconosciuto dalle pubbliche istituzioni, e fornisce alle Pro Loco affiliate una serie di servizi, convenzioni e tutte le informazioni utili alla conduzione e gestione delle singole associazioni.

Voglio sperare che in ogni centro della nostra Provincia le amministrazioni e la cittadinanza siano vicini alle Pro Loco; iscriversi e sostenere questi volontaristici sodalizi consente di programmare e realizzare manifestazioni ed iniziative di vario genere, dalla cultura al tempo libero, dalla tradizione folkloristica, allo spettacolo, sempre nell'interesse del paese. Le Pro Loco devono rappresentare dei punti di riferimento per i cittadini e per i turisti che vengono a visitare la città; uno dei compiti principali di queste associazioni è la costante divulgazione dell'immagine della propria città e del suo ricco patrimonio di storia, arte e cultura.

Le forze associative si misurano anche e maggiormente dalle capacità organizzative e dal numero sempre maggiore dei suoi iscritti, che devono compiacersi di appartenervi.

Che il 2003 sia un anno positivo per le adesioni alle Pro Loco!

L'U.N.P.L.I. provinciale intende impegnarsi a far sì che in ogni centro della Ciociaria operi una Pro Loco, in modo da essere presenti su tutto il territorio frusinate il cui ambiente, il patrimonio artistico e monumentale sia godimento di attività turistiche per tutti.

Chiudo con l'inviare a tutte le Autorità civili, religiose, militari, a tutte le Pro Loco, ai loro iscritti e ai nostri affezionati lettori, l'augurio sincero di BUONE FESTE, sperando che il 2003 sia un anno felice e prospero per tutti.

Luigi Sonni
Presidente Provinciale U.N.P.L.I.
Presidente Pro Loco di Ferentino



Assemblea Nazionale PRO-LOCO

Nei giorni 4, 5 e 6 ottobre 2002, si è svolta nel Friuli Venezia Giulia, e precisamente a Grado, l'Assemblea Nazionale delle Pro Loco d'Italia che, nell'occasione, hanno festeggiato anche il 40° anno della fondazione della U.N.P.L.I. stessa.

Inutile ricordare che partecipare a queste manifestazioni, oltre ad ampliare la conoscenza sulla risoluzione dei molteplici problemi che le Pro Loco si trovano ad affrontare nel corso dell'attività, servono a confrontarsi e a riprendere un po' di "sprint".

I lavori si sono tenuti nel Palazzo dei Congressi di Grado ed hanno affrontato problematiche attinenti alle leggi regionali, all'evoluzione storica dell'U.N.P.L.I., ma, soprattutto hanno evidenziato la necessità di modificare lo Statuto in vista della recente Legge Nazionale riguardante le Associazioni di volontariato tra le quali rientrano appunto le Pro Loco.

La Ciociaria è stata degnamente rappresentata in questo momento così importante, essendoci stata un'adesione considerevole delle Pro Loco della provincia di Frosinone con: Boville Ernica, Ceccano, Collepardo, Ferentino, Vallerotonda e Veroli.

Nel corso dell'Assemblea si è svolta anche la votazione per l'approvazione di 3 nuovi punti da inserire nello Statuto delle Pro Loco per permettere l'inserimento in base a quanto previsto nella nuova legge regionale del 7.12.2000 n. 383, pubblicata sul n. 300 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 27.12.2000 (Disciplina delle Associazioni di promozione sociale).

Si è anche discusso sulla proposta di una legge nazionale per le stesse Associazioni Pro Loco al fine di contenere in un unico dispositivo legislativo l'intera disciplina che, oltre a interessare questo tipo di sodalizio, valga anche come giusto riconoscimento per il ruolo svolto dalle Pro Loco all'interno delle numerosissime realtà territoriali.

L'appuntamento di Grado è stata anche una irripetibile occasione per conoscere ed apprezzare una regione ricca di storia e di bellezze naturali.

Si è potuto infatti ammirare, tra l'altro, anche la città fortezza a pianta stellata di Palmanova, oltre naturalmente alle altre zone limitrofe.

Peccato solo che il tempo a disposizione per le visite turistiche sia stato troppo poco..., ma ci saranno altre occasioni per poterci tornare con calma, magari organizzando una gita culturale ad hoc.

Alla prossima, dunque e, credeteci, queste partecipazioni sono veramente insostituibili per rafforzare i vincoli di amicizia e di simpatia tra le Pro Loco, sia vicine geograficamente, sia lontane ma, nello stesso tempo a... portata di telefono.

PRO LOCO di Ceccano

Il Portale Internet della Proloco di Ferentino

di Pietro Scerrato

A quattro anni dalla sua nascita il Portale Internet dell'Associazione Proloco di Ferentino (www.proloco.ferentino.fr.it) si è rifatto il look.

L'opera di aggiornamento ha riguardato sia il layout grafico, che è stato reso aderente agli standard di riferimento attuali, sia il contenuto documentale che è stato implementato e riorganizzato.

L'ingresso al portale è costituito da una home page nella quale sono riportate notizie aggiornate inerenti i principali avvenimenti nel campo dello spettacolo e della cultura in programma nella nostra città. Da essa è possibile accedere direttamente ad una serie di sezioni tematiche, che consentono al visitatore virtuale di approfondire aspetti inerenti la storia, l'arte, la cultura e le tradizioni; accanto ad esse vi è una ricca sezione informativa nella quale sono riportate informazioni utili per il turista e il cittadino.

Complessivamente il sito è costituito da circa 300 pagine e 500 fra foto ed immagini grafiche.

Le statistiche, pubblicate dal provider, evidenziano che nel corso del 2002 il sito ha ricevuto oltre 10.000 visite erogando complessivamente circa 110.000 pagine.

I turisti virtuali provengono dall'Italia, dalle principali nazioni europee (con in testa la Russia, seguita da Francia, Svizzera e Germania), e da paesi extraeuropei, sia da quelli più noti e caratterizzati da una massiccia presenza di ferentinati (Stati Uniti, Canada, Australia, Brasile, Argentina) sia da altri, meno prevedibili, quali l'Uganda, il Vietnam e l'Ecuador.

E' comunque nel rapporto con i concittadini che vivono fuori Ferentino che il portale ha fornito i risultati più significativi, costituendo uno strumento insostituibile di comunicazione, che ha aiutato a tenere sempre vivo il legame d'amore con il paese d'origine: sono decine e decine le e-mail che ci inviano e che testimoniano quanto forte è in loro l'attaccamento e la nostalgia per Ferentino, il rimpianto per avere lasciato un luogo magico, che evoca i ricordi più belli di una gioventù gioiosamente vissuta fra le vestigia di 30 secoli di storia e tradizioni, e il desiderio prepotente di tornarvi a trascorrere i giorni sereni della vecchiaia.

ASSEMBLEA GENERALE

Domenica 27 ottobre 2002, presso la sede della Pro Loco, si è svolta l'Assemblea dei soci chiamati ad esaminare e discutere il Bilancio preventivo dell'anno 2003. Dopo il saluto agli intervenuti, il Presidente Luigi Sonni ha illustrato le voci, in ENTRATA ed USCITA del preventivo, il quale è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea, e che di seguito riportiamo.

BILANCIO PREVENTIVO ANNO 2003

ENTRATE

Residuo attivo al 31 dicembre 2002	€ 3.700,00
Tesseramento sociale anno 2003	" 10.200,00
Contributo Comunale per apertura monumenti	" 7.500,00
Contributo Comunale per attività anno 2003	" 7.500,00
Contributo Regionale Lazio Assess. Turismo/Az. da Prom. Turist. FR	" 5.000,00
Contributo comunale per festeggiamenti del Carnevale	" 5.000,00
Contributo comunale per festeggiamenti di S. Ambrogio	" 40.000,00
Contributo comunale per festeggiamenti S. Pietro Celestino	" 5.000,00
Contributo comunale per manifestazioni estive + ricavo posti a sedere	" 15.000,00
Contributo comunale per manifestazioni natalizie	" 12.500,00
Incaso Lotteria del 1° maggio	" 12.500,00
Contributi al periodico trimestrale "Frintinu me..."	" 3.800,00
Contributi alle pubblicazioni della Pro Loco	" 1.300,00
Contributi vari	" 1.000,00
TOTALE	€ 130.000,00

USCITE

01 Gennaio - Concerto di Capodanno con la banda musicale cittadina	€ 600,00
05 Gennaio - Aspettando la "Befana" spettacolo per bambini	" 1.200,00
06 Gennaio - Festa della "Scarpetta" c/o Madonna della Stella	" 800,00
08 Gennaio - Inizio corso per guide turistiche	"
- da fine Gennaio a metà Novembre, Apertura Monumenti	" 7.500,00
09 Febbraio - Giornata dedicata agli anziani	" 1.600,00
2/4 Marzo - Manifestazioni del Carnevale	" 5.000,00
Marzo-Giugno-Settembre-Dicembre Stampa e sped.ne "Frintinu me..."	" 4.000,00
26/30 Marzo - Partecipazione 33° Expolevante di Bari fiera sul turismo	" 3.000,00
06 Aprile - Festa sociale e presentazione nuovo depliant di Ferentino	" 4.500,00
12 Aprile - Serata Dialettale Ciociara	" 1.500,00
20 Aprile - Fitto vetrina espositiva presso le Terme di Fiuggi	" 1.100,00
28 Aprile/2 Maggio - Festeggiamenti in onore del Santo Patrono Ambrogio martire	" 40.000,00
- Acquisto Premi della Lotteria del 1° maggio	" 9.100,00
11 Maggio - Rievocazione storica di Aulo Quintilio Prisco	" 1.200,00
16/22 Maggio - Festeggiamenti in onore di San Pietro Celestino	" 5.000,00
22/29 Giugno - Infiorata del Corpus Domini Premiazioni migliori tratti	" 2.300,00
Luglio - Patrocinio alla gara internazionale di ciclismo Categ. juniores	" 750,00
13 Luglio - XXII edizione Trofeo Pro Loco "Lancio del Ruzzolone"	" 350,00
27 luglio/26 Agosto - Manifestazioni dell'Agosto Ferentinata	" 15.000,00
- Ospitalità all'Orchestra di Ekaterinburg (Urali)	" 4.000,00
Settembre - Mostra di pittura di giovani artisti locali	" 2.000,00
Ottobre - Concerti eseguiti da giovani musicisti locali	" 2.000,00
Ottobre - 2° Assemblea Provinciale delle Pro Loco	" 2.000,00
dall'1 al 4 Novembre - Mostra sul tesseramento sociale anno 2004	"
21 al 31 Dicembre - Manifestazioni natalizie e di fine anno	" 12.500,00
Canoni vari: Enel-Telecom-Italcogim-RaiTV-Internet-Nett. Urbana	"
Postali-Cancelleria	" 3.000,00
TOTALE	€ 130.000,00



Nastro celeste in casa del sostenitore di questo periodico Gaspare Morgante e Laura Terdossi residenti a Milano. E' arrivata la cicogna ed ha portato un vispo maschietto di nome **MATTEO**.

Ai raggianti genitori, ai nonni Sheila e Diego Morgante, nostri soci, a Licia e Claudio Terdossi, ai cuginetti Alessandro, Valerio e Andrea vanno i complimenti vivissimi della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me...", che formulano l'augurio di benvenuto tra di noi al piccolo Matteo.



In casa di Vincenzo Liberatori e Antonella Palombo è arrivata la cicogna portando con se un bel bimbo chiamato **AMBROGIO**, arrivato a far compagnia alla sorellina Maria Celeste.

Ai felicissimi genitori, ai nonni Angelica (Maria) Valori, al nostro socio e poeta dialettale Giuseppe Palombo, a Giuseppina Li Cocci e Mario Liberatori inviano infinite felicitazioni la nostra Associazione e la Direzione di "Frintinu me...", che danno anche un caloroso benvenuto ad Ambrogio.



Ancora una volta la cicogna si è affacciata in casa del dr. Pietro Domenico Mangiapelo e Renata Mariotti, portando questa volta una vispa bimba dal nome **AGNESE**, venuta a far compagnia ai raggianti fratellini Luciano e Michele.

Ai gioiosi e felici genitori, ai nonni Angelo Mangiapelo sostenitore di questo periodico e Laura Di Tommasi, al nostro socio dr. Giacinto Mariotti e Anna Matilde Gabrielli, giungano i complimenti vivissimi della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me..." mentre alla piccola Agnese va il caldo benvenuto tra noi.



Dopo due nastri rosa è arrivato quello celeste. Infatti in casa dei coniugi Pierluigi Coppotelli, nostro socio, e Franca Maria Carrocci, è arrivato **GIUSEPPE** per la felicità dei genitori, delle sorelline Claudia e Giulia, ma anche delle nonne Olga Dell'Orco e Paolina Mastrangeli.

A tutti giungano le infinite felicitazioni della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me..." ed un caldissimo benvenuto al piccolo Giuseppe.

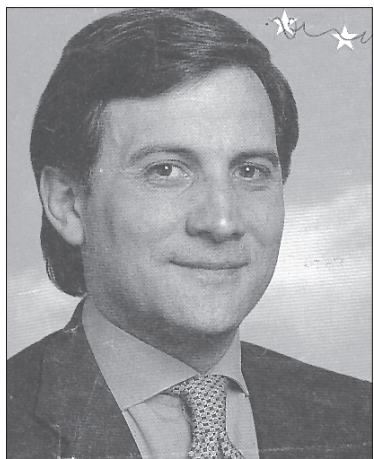
Auguri



La nostra iscritta **Benita ANTONUCCI**, poetessa, ha ottenuto un eccezionale riconoscimento a Caltanissetta, in Sicilia, partecipando ad un concorso organizzato dall'Associazione Culturale "Astra" per il Premio "Cuore di Sicilia"; alla nostra concittadina è stato assegnato il 1° Premio nel settore "Poesie d'Amore" per il lavoro "Non ho paura perché ti amo".

Alla nostra iscritta Benita giungano i complimenti vivissimi della Pro Loco e della Direzione di "Frintinu me..."

La Pro Loco esprime viva soddisfazione all'Onorevole **Antonio TAJANI** (F.I.), originario di Ferentino e sostenitore di questo periodico, per la sua nomina all'alto incarico di Vice Presidente del Partito Popolare Europeo, presso il Parlamento dell'Unione Europea a Strasburgo. Incarico ottenuto con 228 voti su 330 in una votazione svolta in Portogallo. "Ad Majora!".



Nozze

Domenica 8 settembre 2002, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Ferentino, il parroco don Luigi De Castris ha celebrato l'Eucarestia per l'unione matrimoniale tra **Sergio VIRGILI** e **Sabina MARIANI**.

Testimoni delle nozze sono stati Alberto Virgili e Lorena Caponera per lo sposo, Alessandro Grandi e Floriana Celardi per la sposa.

Lo sposo è figlio di Enrico e Elia Di Tommasi, mentre la sposa è figlia della nostra iscritta Lucia Gizzi.

Alla giovane coppia giungano le felicitazioni della nostra Associazione con l'augurio di un lungo cammino di ogni bene.

Sabato 5 ottobre 2002 a Sora, nella chiesa della Madonna della Quercia, don Ermanno D'Onofrio ha celebrato il sacro rito del matrimonio e benedetto le nozze tra **Antonio POMPEO** e **Beatrice COLETTA**.

Testimoni sono stati, Alfredo Pompeo e Marco Di Torrice per lo sposo, mentre Francesco Coletta e Giovanni Di Torrice lo sono stati per la sposa. I genitori dello sposo sono i nostri soci Francesco Pompeo e Maria Lucrezia Pro, la sposa è figlia dell'avv. Giuseppe Coletta e Valeria Di Torrice.

Ai giovanissimi sposi giungano le infinite felicitazioni della nostra Associazione con l'augurio di una vita serena.

Nozze d'Oro

Domenica 6 ottobre 2002, presso il Santuario del Divino Amore a Roma, hanno rinnovato il loro amore, in occasione del 50° anniversario di matrimonio, **Angelo ROFENA** e **Maria Pia PALOMBO**.

Hanno fatto da degna cornice alla cerimonia i figli Rosella e Franco, i nipoti, il genero, la nuora, i fratelli, la sorella e tanti parenti; dopo la cerimonia religiosa tutti si sono ritrovati in un noto ristorante romano.

Nello stesso giorno del 1952, la coppia venne unita in matrimonio a Ferentino dall'allora parroco di Santa Maria dei Cavalieri Gaudenti don Torquato del Serrone.

La Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." augurano ad Angelo e Maria Pia una vita ancora lunga di prosperità.

Auguri

Presso l'Istituto Musicale Pareggiato "G. Briccialdi" di Terni si è brillantemente diplomata in Scuola di Violino, con il massimo dei voti, la signora **Cristina POLLETTA** figliola di Alfredo nostro concittadino residente a Terni e sostenitore di questo periodico, e di Laura Tarani. In precedenza la giovane diplomata aveva ottenuto altri meritevoli riconoscimenti: 1° Premio assoluto al Concorso per Giovani musicisti "Settenote" tenutosi al Comune di Castelnuovo di Farfa (punteggio 98/100), 1° classificata al 2° Festival Internazionale "Arte e Scuola" Sezione Musica, svoltosi presso il Liceo Scientifico "G. Galilei" di Terni.

La Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." si complimentano vivamente con la giovane Cristina e con i suoi familiari.

Auguri



Giovedì 14 novembre 2002, presso il salone di rappresentanza della Prefettura di Frosinone, sei nostri concittadini, soci della Pro Loco, hanno ricevuto dalle mani del Prefetto i Diplomi di Onorificenza dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Essi sono, così come riportati nella foto, da sinistra a destra: Franco Reali, Francesco Pettorini, il Prefetto Dr. Aurelio Cozzani, Bruno Paluzzi, Carlo Ceccarelli, Luigi Marsecano, Guerino Ciuffarella, ed assente Franco Pro. Ad essi vanno le vivissime congratulazioni della nostra Associazione e della Direzione di "Frintinu me..."

Giubileo Sacerdotale



Domenica 20 ottobre, presso il Centro Don Orione di Bergamo, il nostro concittadino **don Giovanni Battista CIUFFARELLA** ha celebrato il suo 50° anniversario di sacerdozio, attorniato dai confratelli dell'Opera Don Orione, dalla sorella Caterina e dal fratello Luigi, sostenitori di questo periodico, e da tanti familiari.

Don Giovanni, che celebrò la sua prima Messa a Roma nell'anno 1952, ha ringraziato il Signore e la Madonna Santa per la vocazione sacerdotale ottenuta.

La Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." inviano a don Giovanni infiniti e vivissimi auguri.

Celebrata la "Virgo Fidelis"

Domenica 24 novembre, la sezione di Ferentino dell'Associazione Nazionale Carabinieri in congedo, intitolata alla M.A.V.M. carabiniere Gaetano Catracchia, presieduta dal Cav. Idolo Datti, nostro iscritto, ha organizzato una cerimonia nella ricorrenza ed in onore della "Virgo Fidelis" patrona dell'Arma benemerita, e nella circostanza è stato anche ricordato il sacrificio del Battaglione dei Carabinieri che si immolò a Culqualber in Africa Orientale nel 1941.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro al Monumento dei Caduti della grande guerra, il corteo si è diretto verso la Cattedrale di San Giovanni e Paolo per assistere alla S. Messa celebrata dal parroco don Luigi Di Stefano. Al termine è stata data lettura della preghiera del carabiniere.

La Pro Loco ringrazia

La Pro Loco porge un vivo ringraziamento alle sottoelencate persone che, nell'occasione della pubblicazione del numero scorso di questo giornale, hanno inviato all'Associazione cospicui contributi di denaro, intendendo con ciò il loro plauso per tale iniziativa.

Adesse Lidia	- Ferentino	€	10,00
Amadio Vittorio	- Roma	"	10,00
Anonimo da Via Bartoli		"	10,00
Bastoni Anna	- Ferentino	"	10,00
Bianchi Ambrogio	- Arpino	"	10,00
Bianchi Maria	- Ferentino	"	10,00
Caliciotti Ambrogio	- South Orange N.J. USA	\$	20
Caliciotti Licinio	- Rieti	€	30,00
Catracchia Raffaele	- Ferentino	"	5,00
Cedrone Franco	- Roma	"	10,00
Celardi Fernando	- Via Casilina Sud	"	10,00
Celardi Mario	- Ferentino	"	5,00
Cellitti Ambrogio	- Ferentino	"	10,00
Cialone Tiberio	- Pittsford, N.Y. USA	\$	50
Ciuffarella Caterina	- Ferentino	€	10,00
Clark Maria Pia	- Rockford Ill. USA	\$	10
Concutelli Pietro	- Ferentino	€	10,00
D'Agostini Guerino,	- Filio - S. Bernardo Do Campo - Brasil	"	10,00
Damiani Ambrogio	- Anzio	"	30,00
Datti Francesco	- Roma	"	10,00
Dell'Orco Eduardo	- Florida, B.A. Argentina	"	7,00
Del Monte Gino	- Vittorio Veneto	"	5,00
Di Grazia Giovanni	- Ferentino	"	10,00
Di Tomassi Antonio	- Latina	"	10,00
Eprani Leonardo	- Ziano di Fiemme	"	20,00
Famiglia Giorgi Armida	- Rockford Ill. USA	\$	20
Ferraguti Mario	- Warminster, PA. USA	€	30,00
Ferri Maria	- Milano	"	10,00
Giordani Marinelli Anna	- Ferentino	"	5,00
Giorgi Nicola	- Ferentino	"	10,00
Giovannetti Tiziana	- Roma	"	31,00
Laezza Polletta	- Basilea, Svizzera	"	20,00
Leoni Averardo	- Ferentino	"	15,00
Liberati Eraldo	- Ferentino	"	10,00
Liberati Giovanni	- Villafranca di Verona	"	6,00
Liberatori Ellen	- Osceola, Wi. USA	\$	5
Liberatori Floyd	- Rockford Ill. USA	\$	10
Liberatori Vincenzo	- Anagni	€	5,00
Magliocchetti Dino	- Ferentino	"	25,00
Mancini Mario	- Ferentino	"	10,00
Mangiapelo Angelo	- Ferentino	"	20,00
Minucci Raffaele	- Ferentino	"	5,00
Morgante Gaspare	- Milano	"	20,00
Pagliuca Giuseppe Antonio	- Ferentino	"	5,00
Palombo Maria	- Ferentino	"	10,00
Paris Franca	- Ferentino	"	10,00
Pinelli Adriana	- Ferentino	"	7,00
Pinelli Gilda	- Ferentino	"	10,00
Pro Vincenzo	- San Giovanni Incarico	"	25,00
Savelloni Erminio	- Swarthmore, Pa-USA	\$	25
Schietroma Francesco	- Ferentino	€	5,00
Segneri Palma	- Ferentino	"	10,00
Sisti Antonia	- Roma	"	20,00
Sordi Romano	- Ferentino	"	5,00
Tiribocchi Aurelio	- Roma	"	10,00
Tribioli Alberto	- Frascati	"	25,00
Virgili Maria Pia	- Roma	"	10,00
Virgili Virgilio	- Roma	"	20,00
Zaccari Vincenzo	- Trieste	"	15,00

Chiediamo scusa ai familiari per la triste notizia giunta in ritardo.

Il 19 agosto scorso a Como, dove risiedeva con la famiglia, è venuto a mancare il nostro concittadino e sostenitore di questo periodico Dr. **Enzo CELLITTI**.

Alla moglie Luisa Pietropoli, ai figli Ugo e Roberto, alle nuore, ai nipoti, alla sorella Annetta, giugano le sentite condoglianze della nostra Associazione.

Mercoledì 2 ottobre 2002 è venuto a mancare **Emilio GIORGI** di anni 72, sostenitore di questo periodico.

Alla moglie Dionigia Fontecchia, ai figli Francesco ed Ornella, al nipotino Emilio, ai familiari e parenti la Pro Loco e la Direzione di "Frintinu me..." formulano sentite condoglianze.

Il 27 settembre scorso, all'età di 89 anni è venuta a mancare **Celestina (Peppina) VIRGILI** vedova Sugamosto. Ai figli Franco, nostro iscritto, a Carlo, alle nuore,

ai nipoti, ai parenti tutti giungano le condoglianze della nostra Associazione e della Direzione di "Frintinu me..."

Martedì 22 ottobre 2002, presso l'Ospedale di Frosinone, all'età di 97 anni ha cessato di vivere **Giuseppe ROSA**.



Negli anni '80 è stato componente suonatore d'organetto del gruppo folkloristico della nostra Pro Loco.

Ai figli Elvio, Franco, Marisa, Luisa e Antonietta, alle nuore, ai generi, ai nipoti e pronipoti vanno le sentitissime condoglianze della nostra Associazione.

Come eravamo...



ANNO SCOLASTICO 1971-72

Il Classe Stenodattilografia, al campetto del "Martino Filetico"

Celebrata Santa Cecilia

Sabato 23 novembre 2002, nello splendido scenario della chiesa gotico cistercense di Santa Maria

Maggiore, la banda musicale "Città di Ferentino", diretta dal M° Tonino Ciammaraconi, ha tenuto un eccezionale ed applauditissimo concerto nella ricorrenza di Santa Cecilia Patrona dei musicisti.

Questo il programma dei brani suonati: "Festival Suite" di A. Waignein, "Casual Suite" in Eb di L. Pusceddu, "Novena" di J. Swearingen, "Memory" di A. L. Webber, "Ross Roy" di J. de Haan, "Vaga Luna" di V. Bellini, "Tristezza" di F. P. Tosti e "Moment

for Morricone" di J. Morricone/de Mey, in questi ultimi tre pezzi c'è stato l'intervento

canoro del mezzosoprano Beatrice Mercuri che è stata applaudita dal numeroso pubblico presente.

Il Commissario Prefettizio al Comune di Ferentino dottoressa Anna Palombi, presente al concerto, ha ringraziato i componenti della banda, il Maestro e la cantante per le bellissime ed applaudite musiche ascoltate.

In chiusura un eccezionale ed applauditissimo fuori programma "Happy Mallets" di H. Evers, solista Fabrizio Bartolini.

La sera du Natalu

Pòra mammozza mè,
tu vedu da luntanu
da 'sta tera frastera
pù magnà zica panu.

Puru masséra tu piagni
dunanti agli fucaregli
ca mentru a Sangiuvagni
nasci gli Bambinegli.

Tu rupenzi agli Natalu
du che annu passatu
prima cu chellu malu
su strappurtà poru Tata...

Lu panu s'ancucciatu,
gli focu s'arammortu,



Buon Natale
a voi e alle vostre famiglie

gli Bambinegli a natu,
i tu si strafficatu agli lettu.

A mi mu paru da suntilla,
cu mentre dici ch'arazzionu
appress'acchè ziasilla,
dici alla Mamma bona:

Oh! "Madonna" bunudetta,
accralmumu chistu sciru,
smorzumu 'sta fiara 'mbettu,
i si gli stuppinu
vidi ch'è quasi struttu,
dicci agli Patratèrnu
cu mu s'araccogli 'ntuttu.

E.A.P.